facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

La visita del Papa all'Ascensione: «Lievito di bene»

a pagina 2

Sanità, Asl Roma1 L'intervista al dg Quintavalle

a pagina 5

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Azioni preventive, esiti imprevedibili

Il conflitto iraniano segnala ancora una volta le profonde trasformazioni in atto nell'ordine internazionale. L'operazione congiunta di Washington e Tel Aviv contro Teheran riflette non solo una ridefinizione delle gerarchie globali, ma anche l'affermarsi di una logica preventiva della forza, destinata a soppiantare progressivamente la diplomazia multilaterale.
È noto da tempo che il regime degli ayatollah è responsabile di gravi violazioni dei diritti e di pratiche repressive. Tuttavia, esso non è l'unico attore internazionale a muoversi secondo logiche di potere e coercizione. L'azione combinata di Stati Uniti e Israele resta comunque circondata da incertezze: anche interventi pianificati con precisione strategica possono produrre conseguenze imprevedibili in una regione complessa e fragile come il Medio Oriente.
La crisi attuale mette in luce un mondo in transizione, segnato dal ritorno della competizione tra potenze e dall'indebolimento delle istituzioni internazionali. Non si tratta di follia, ma del ripresentarsi di una dinamica storica ben nota: quando le regole vacillano, la forza torna a dettare l'ordine, o il disordine. In questo contesto, la Santa Sede - tra le poche voci fuori dal coro - propone l'unica, vera alternativa possibile fondata sulla diplomazia e sul dialogo, sollecitando tutti a un senso di responsabilità morale capace di contenere la spirale della violenza e di preservare l'equilibrio internazionale.

Giulio Albanese

La parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo accoglierà il Papa il 15 marzo

«Una presenza vicina»

DI CHIARA CAPUANI

Nel pomeriggio, davanti alla chiesa del Sacro Cuore di Gesù, a Ponte Mammolo, i bambini giocano vicino all'oratorio mentre alcuni anziani si fermano sulle panchine a chiacchierare. La piazza è semplice, circondata da palazzine e piccoli negozi di quartiere. Poco distante si trova il carcere di Rebibbia, presenza che da sempre segna la vita di questa parte della città. Qui, in una delle periferie della capitale, la comunità parrocchiale si prepara ad accogliere Papa Leone XIV nella visita pastorale in programma domenica 15 marzo. L'arrivo del Pontefice è previsto nel pomeriggio, intorno alle 16: ad attenderlo il parroco don Francis Refolo, il cardinale Baldassare Reina e naturalmente i fedeli del quartiere.
Accoglienza: è questa la parola che meglio racconta la vita della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, punto di riferimento per un territorio che negli anni è cambiato molto. «La nostra è una realtà di periferia segnata da tante fragilità, ma anche da una grande ricchezza umana», racconta don Refolo, 'don Franz', come lo chiamano tutti. «Cerchiamo ogni giorno di essere una presenza vicina alle persone, soprattutto a chi vive situazioni di difficoltà».
Le difficoltà, ci racconta don Franz, riguardano situazioni abitative di sovraffollamento, assenza di regolari contratti di locazione, richieste di pagamento in nero e, in alcuni casi, vere e proprie forme di sfruttamento. La necessità urgente di un alloggio, unita alla limitata conoscenza delle tutele normative e alla condizione di vulnerabilità sociale, espone queste persone a dinamiche che ledono la dignità umana e rendono più difficile un autentico percorso di integrazione. Per questo la parrocchia ha sviluppato negli anni diversi servizi di sostegno. Il primo è il Centro di ascolto Caritas, dove volontari e operatori accompagnano le persone nel pagamento delle utenze, nella ricerca di lavoro o nelle pratiche burocratiche. «Spesso – racconta don Franz – non serve solo un aiuto materiale, ma qualcuno che ascolti e orienti».
Da oltre vent'anni, poi, la comunità promuove una scuola di lingua italiana per stranieri, frequentata ogni anno da decine di studenti. «È un servizio interamente portato avanti da volontari – spiega il parroco – e per molti diventa il primo passo verso l'integrazione». Nel tempo circa 2.500 persone hanno partecipato ai corsi, che fanno parte della rete delle Scuole Migranti e aiutano anche nei percorsi per la cittadinanza.
«La conoscenza della lingua ha un ruolo decisivo nel processo di integrazione», spiega Francesco Serra, di Scuole Migranti. «Pensiamo al lavoro, alle relazioni con le istituzioni o alla scuola dei figli. Ma ancora più importante è la consapevolezza dei propri diritti e la possibilità di esercitarli».
Non sempre il percorso è semplice: circa la metà degli iscritti non riesce a concludere il corso perché trova lavoro o cambia casa, oppure si scoraggia davanti alla fatica dopo una lunga giornata di lavoro. Negli ultimi anni però è aumentata la presenza femminile. «Molte donne si iscrivono anche dopo anni vissuti in Italia, segno di una nuova volontà di integrazione».
Un altro segno concreto dell'impegno della comunità è il servizio docce per le persone senza dimora, attivo due sabati al mese. «Chi vive in strada può fare la doccia, fare colazione e cambiare i vestiti», racconta don Franz. «È un piccolo gesto, ma restituisce dignità». Il servizio, nato nell'anno giubilare del 2000 e poi ampliato negli anni, ha permesso di accogliere migliaia di persone in condizioni di disagio.
La parrocchia del Sacro Cuore ha una storia lunga più di novant'anni. Le sue origini risalgono al 1933, quando in quella che allora era una zona ancora rurale della città vennero avviate le prime attività pastorali ed educative. La chiesa fu costruita nel 1936 e negli anni la comunità è cresciuta insieme al quartiere, che oggi conta circa 13.000 abitanti. Non è la prima volta che un Papa visita questa comunità: nel 1986 san Giovanni Paolo II trascorse qui un intero pomeriggio incontrando i fedeli del quartiere e incoraggiando la parrocchia nel suo impegno pastorale. Ora l'attesa è tutta per la visita di Papa Leone XIV.
Nel pomeriggio del 15 marzo è previsto, prima della Messa, l'incontro con un piccolo gruppo di studenti della scuola di italiano. «Gli studenti cattolici hanno accolto con entusiasmo l'invito – racconta Serra – mentre quelli di altre fedi parteciperanno con rispetto e curiosità».
In vista della visita, la preparazione è già iniziata. «Con i ragazzi del catechismo abbiamo avviato un percorso sulla figura di san Pietro e sul significato del ministero del Papa», spiega don Refolo. «E con gli operatori pastorali stiamo vivendo momenti di riflessione e di preghiera».
Nelle scorse settimane è stata anche distribuita alle famiglie una preghiera per accompagnare spiritualmente la visita, recitata nelle celebrazioni e negli incontri comunitari. Un testo semplice che invita i fedeli ad accogliere il Papa «come segno della vicinanza di Dio alla comunità». Un segnale di attenzione verso quelle realtà dove la Chiesa vive a stretto contatto con le fragilità sociali, fortunatamente sostenute da una forte rete di solidarietà. «La sua visita – conclude don Franz – è un incoraggiamento per continuare a essere una Chiesa aperta, che cammina accanto alle persone e che non dimentica chi vive nelle periferie della città».

La parrocchia

Il parroco don Refolo: accanto alle persone in difficoltà. Spicca il problema della casa L'impegno di una scuola di italiano per stranieri. «La sua visita un incoraggiamento per continuare a essere una Chiesa aperta»

LE PAROLE

Udienza generale Leone XIV: implorare la pace

«Continuiamo il nostro cammino quaresimale in spirito di penitenza e di conversione, implorando la misericordia e la pace di Dio per noi e per il mondo intero». È l'appello rivolto da di Leone XIV, nei saluti ai pellegrini di lingua tedesca al termine dell'udienza generale di mercoledì mattina in Aula Paolo VI. Nella catechesi, il Papa ha proseguito la riflessione sulla costituzione conciliare ***Lumen gentium*** soffermandosi sulla dimensione insieme umana e divina della Chiesa.

L'APPELLO

Il Pontefice: «Disarma i cuori dall'odio e dall'indifferenza»

«Disarma i nostri cuori dall'odio, dal rancore e dall'indifferenza, perché possiamo diventare strumenti di riconciliazione». È la preghiera che papa Leone XIV ha rivolto nel videomessaggio per il mese di marzo, diffuso attraverso la campagna "Pray with the Pope" del Pope's Worldwide Prayer Network, dedicato al tema del disarmo e della pace. «Signore della Vita – prega il Papa – crediamo che tu ci abbia creati per la comunione, non per la guerra, per la fraternità, non per la distruzione».

DALLE 16

Oggi l'incontro con la comunità di Torrevecchia

DI GIULIA ROCCHI

Sarà la parrocchia di Santa Maria della Presentazione, al civico 1104 di via di Torrevecchia, ad accogliere, oggi pomeriggio, papa Leone XIV. Il Santo Padre arriverà nella comunità affidata al clero diocesano alle ore 16. Ad attenderlo, ci saranno, tra gli altri, il cardinale vicario Baldo Reina e il parroco don Paolo Stacchiotti, che guida la parrocchia dallo scorso dicembre. Soprattutto, daranno un caloroso benvenuto a Papa Leone i bambini del catechismo, i giovani e le famiglie, che lo aspetteranno sul sagrato della chiesa – dove per l'occasione sarà montato un maxischermo – con canti, striscioni e disegni. Il Pontefice si fermerà a parlare con loro, prima di proseguire la sua visita all'interno del complesso parrocchiale. Nei vari locali, incontrerà i disabili e gli ammalati; infine, nel salone parrocchiale, ad aspettarlo ci saranno circa sessanta persone con diverso tipo di fragilità. Alle 17 Papa Leone celebrerà la Messa; al termine incontrerà il consiglio pastorale e i sacerdoti, e dopo gli ultimi saluti farà rientro in Vaticano. Quella a Santa Maria della Presentazione è la quarta visita del Papa a una parrocchia romana. «Attendiamo il Santo Padre con gioia – dice don Stacchiotti –. Qui venne in visita san Giovanni Paolo II nel 1982, quindi sono passati più di quarant'anni. La presenza del Pontefice ci fa sentire la vicinanza sua e di tutta la Chiesa e questo territorio ne ha molto bisogno». Tra Bastogi e le case popolari di Torrevecchia, «questo non è un quartiere facile – spiega il parroco –, ma i casi di cronaca non rendono giustizia al bene che c'è qui. Questa è una comunità unita, piena di persone generose, che non si risparmiano nell'aiutarsi l'una con l'altra». La visita è anche l'occasione per «rinsaldare i legami, lavorare insieme, anche nell'organizzazione pratica dell'evento – prosegue il sacerdote –, per fare comunione. Al Papa doneremo un'icona realizzata dalle consacrate che da trent'anni vivono a Bastogi. Si tratta della copia della Madonna Pellegrina che, durante il mese di maggio, gira per il quartiere. Non è un dono prezioso, ma è un simbolo della nostra parrocchia».

Fede e famiglia, l'incontro unitario di settore

Un'immagine dell'incontro all'Università Lateranense con l'intervento di don Montisci (foto Gennari)

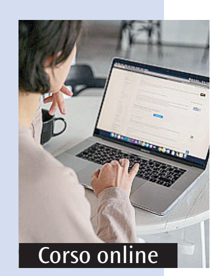
DI ROBERTA PUMPO

Le parrocchie sono sempre più vuote, orfane soprattutto delle famiglie. Un'evidenza alla quale ha fatto riferimento anche Papa Leone XIV lo scorso 19 febbraio, incontrando il clero di Roma nell'Aula Paolo VI e indicando l'evangelizzazione come priorità. Tema sul quale aveva già invitato a riflettere durante l'assemblea diocesana del settembre scorso, proponendo una formazione sull'iniziazione cristiana, la centralità di Cristo e il coinvolgimento di giovani e famiglie. Questi input hanno stimolato «il Consiglio episcopale a valutare l'opportunità di una riflessione comune sul legame tra evangelizzazione e iniziazione cristiana e sulla trasmissione della fede all'interno delle famiglie nel contesto attuale». Lo ha spiegato il cardinale vicario Baldo Reina aprendo, giovedì mattina, il terzo e ultimo incontro di settore, dedicato a "La famiglia e la trasmissione della fede oggi", svoltosi in modo unitario nell'aula magna della Pontificia Università Lateranense. Per il porporato, «se si vuole davvero incidere nella pastorale», il clero romano deve chiedersi «quanto e in cosa è disposto a cambiare». Alla mattinata di formazione hanno partecipato sacerdoti da tutti i settori della diocesi, il vicegerente di Roma Renato Tarantelli Baccari, i vescovi ausiliari eletti Stefano Sparapani, Alessandro Zenobbi, Andrea Carlevale. Il vicario non ha nascosto che i temi da approfondire «sono ampi ed è impossibile pretendere di esaurirli in un solo giorno». Tuttavia, rivolgendosi ai sacerdoti, ha auspicato che tutti fossero «consapevoli della rilevanza degli argomenti affrontati, una realtà che d'altronde già si sperimenta quotidianamente nelle parrocchie romane». Il tema è stato approfondito dal salesiano don Ubaldo Montisci, catecheta e docente del corso di Teologia dell'educazione alla Pontifica Università Salesiana. Ha ribadito che l'incontro non è stato organizzato allo scopo di essere «un prontuario, ma una cornice entro cui avviare un confronto in stile sinodale e corresponsabile». Potrebbe anche essere inteso come l'occasione per «fare un esame di coscienza collettivo e domandarsi cosa si sta facendo per le famiglie». Montisci ha osservato che oggi cresce il divario tra "religione" e "spiritualità". I giovani, soprattutto, si definiscono spirituali perché vanno alla ricerca di Dio in modo del tutto personale, senza sentire il bisogno di appartenere alla Chiesa o di seguire regole e riti prestabiliti. In questo scenario di religione "fai da te", a pagarne le spese è anche il sacramento della riconciliazione che per don Montisci «meriterebbe un approfondimento dato che sono sempre meno coloro che accedono ai confessionali perché, dicono, si confessano direttamente con il Signore». Per coinvolgere i genitori nell'iniziazione alla vita cristiana dei figli, per Montisci «ci si deve ispirare a criteri di gradualità. I genitori – ha detto – si trovano a disagio a trasmettere una fede di cui essi stessi non sono consapevoli fino in fondo o che sentono di dover riformulare per primi». Le famiglie possono essere coinvolte attraverso incontri su tematiche educative, con catechesi domestiche o esperienze come la "domenica insieme", che unisce riflessione, convivialità e celebrazione. Introdotte da monsignor Andrea Manto, vicario episcopale per l'ambito della cura delle età e della vita, due coppie di coniugi hanno portato la propria testimonianza. Federica e Giovanni, genitori di 5 figlie, hanno spiegato quanto non sempre l'esempio basti da solo. Il figlio più grande, «il ribelle della famiglia», ha fatto loro capire che ha una sua libertà e deve scegliere Dio autonomamente. Irene e Gianluca hanno affermato di non aver «mai cercato di imporre la Parola» ai due figli, i quali hanno «sempre visto che nella quotidianità non erano in 4 ma in 5 perché Gesù è parte integrante della famiglia».

IN BREVE

Percorso psicopedagogico per tutti i catechisti

L'Ufficio per la catechesi del Vicariato propone un nuovo percorso di formazione dedicato a catechisti ed educatori, dal titolo "Approfondimento Psicopedagogico". Due gli incontri in programma, il 12 e il 26 marzo, dalle 21 alle 22.30, online su piattaforma Cisco Webex. L'appuntamento di giovedì 12, intitolato "Adolescenza, è tutto normale?" approfondirà il tema dell'imprescindibile relazione tra esperienza e parola. Giovedì 26 si parlerà di "Padre, madre, figlio, fratello nella catechesi", cioè dell'amore evangelico nella forma delle relazioni concrete che vivono i ragazzi. Per informazioni: ufficiocatechistico@diocesidiroma.it o 06/698.86521 – 86301.



Corso online

Oggi Giornata per i detenuti, le iniziative della diocesi In parrocchie e carceri gesti di preghiera e solidarietà

La diocesi di Roma celebra oggi la Giornata diocesana per le persone private della libertà personale. L'iniziativa è stata presentata in una lettera inviata il 2 marzo dal cardinale vicario Baldo Reina ai parroci della diocesi, con l'invito a vivere un tempo di conversione e solidarietà verso il mondo del carcere. Nel testo, il vicario richiama il senso profondo della Quaresima e l'urgenza di uno sguardo nuovo su una realtà spesso dimenticata: «Spesso considerata un "mondo lontano", la detenzione isola non solo le persone recluse e le loro famiglie, ma la speranza stessa». Un'affermazione che apre alla prospettiva evangelica indicata nelle righe successive: «La Quaresima ci invita a incontrare Cristo proprio in chi vive la privazione della libertà». La giornata di oggi sarà vissuta nelle comunità parrocchiali attraverso gesti concreti di preghiera e carità. Sul piano spirituale, viene suggerito di inserire nella preghiera dei fedeli un'intenzione specifica, e di promuovere una Via Crucis con testi dedicati all'esperienza della detenzione. Accanto alla dimensione spirituale, il cardinale Reina propone anche iniziative concrete di solidarietà. Dal 16 al 27 marzo le parrocchie potranno organizzare raccolte di colombe pasquali e di biancheria intima, coordinandosi con i cappellani per rispondere alle necessità effettive dei detenuti. Il materiale raccolto «verrà distribuito nei giorni immediatamente precedenti la Pasqua come segno della luce della Risurrezione che raggiunge anche le carceri». La Giornata non sarà un evento isolato. Nei mesi successivi alla Pasqua, infatti, sono previste diverse iniziative di sensibilizzazione e formazione. Tra queste: la partecipazione alla Messa e la visita al "Pastificio Futuro" presso l'Istituto penale minorile Casal del Marmo (primo appuntamento il 20 marzo alle ore 16); degli incontri per il superamento dei pregiudizi e il reinserimento sociale; un percorso di formazione per volontari lungo tutto il 2026; la partecipazione all'Eucaristia presso la Casa circondariale Rebibbia nuovo complesso a partire da giugno 2026.

Le stazioni quaresimali della settimana

Oggi, terza domenica di Quaresima, la statio quaresimale si terrà alle 18.30 a San Lorenzo Fuori le Mura. Domani, l'appuntamento è alle 19 alla cappella della Madonnella di San Marco al Campidoglio. Martedì 10 alle 18 ci si potrà ritrovare a Santa Pudenziana al Viminale. Stesso orario per mercoledì 11 presso la basilica dei Santi Nereo e Achilleo, e per giovedì 12 ai Santi Cosma e Damiano in via Sacra. Ancora, il 13 marzo il rito avrà luogo nella basilica di San Lorenzo in Lucina, alle 18.30. Sabato 14, sempre alle 18.30, i fedeli sono attesi presso la chiesa di Santa Maria della Vittoria. Domenica 15 marzo, quarta di Quaresima, la celebrazione si terrà alle 19 a Santa Croce in Gerusalemme.

Il mosaico di Santa Pudenziana

L'auspicio: «Essere lievito di bene e di giustizia»
Il plauso per il motto "Facciamo Comunità", che punta a «rafforzare il senso di appartenenza e l'accoglienza, con le braccia aperte, di tutti»

Quarticciolo, «la cura delle ferite»

La visita del Papa alla parrocchia dell'Ascensione: «Andare avanti nel cammino di apertura al territorio»

DI ROBERTA PUMPO

È un mandato ben preciso quello che la comunità della parrocchia dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, al Quarticciolo, ha ricevuto direttamente dal Papa. Leone XIV, domenica 1° marzo, ha compiuto in questo quartiere popolare della periferia est la sua terza visita pastorale alle parrocchie romane. È la «pedagogia dello sguardo» che i fedeli devono esercitare e insegnare in un territorio segnato da «numerosi e complessi problemi». Perché imparare a guardare la realtà con occhi capaci di vedere oltre l'apparenza consente di carpirne le ferite e di trasformarle con la luce della Trasfigurazione, episodio al centro del Vangelo della II domenica di Quaresima. Prevost ha apprezzato come i fedeli impieghino «passione, condivisione, creatività» per prendersi cura delle vulnerabilità sociali. «Sono molto contento di aver appreso che questa comunità è viva e vivace - ha affermato - e che, nonostante i gravi problemi del contesto territoriale, testimonia il Vangelo con coraggio». Dal vescovo di Roma anche un plauso per il motto programmatico parrocchiale "Facciamo Comunità", che traccia «un cammino per rafforzare il senso di appartenenza e l'accoglienza, con le braccia aperte, di tutti, davvero di tutti», ha sottolineato spronando ad «andare avanti in questo cammino di apertura al territorio e di cura delle sue ferite». L'auspicio è che questa testimonianza spinga altri ad unirsi «per essere al Quarticciolo lievito di bene e di giustizia». Non ha dimenticato i giovani che

Papa Leone XIV con il parroco padre Daniele Canali (foto Gennari)

fanno parte dei 5 gruppi del "Magis", percorso ispirato agli esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola. «È uno stimolo per gli adolescenti a superare la mediocrità scegliendo una vita coraggiosa, autentica e buona - ha osservato -, che trova in Gesù Cristo il suo "Magis" per eccellenza». Volgendo lo sguardo ai fedeli, li ha esortati a non demoralizzarsi se l'impegno profuso da ognuno per cambiare le cose non porta ai risultati sperati. «Quando ci accorgiamo che tante cose attorno a noi non vanno - ha ribadito -, a volte viene da chiedersi: ma avrà un senso quello che stiamo facendo? Si insinua la tentazione dello scoraggiamento, con la perdita di motivazioni e di slancio. Invece è proprio di fronte al mistero del male che dobbiamo testimoniare la nostra identità di cristiani, di persone che vogliono rendere percepibile il Regno di Dio nei luoghi e nei tempi in cui vivono. È il mio augurio per tutti voi, per questa comunità parrocchiale e per i tanti fratelli e le tante sorelle che ancora non hanno riconosciuto in Gesù la vera luce e la vera gioia». Riferendosi al Vangelo della Trasfigurazione di Cristo e alla voce udita da Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte Tabor ha rivolto un accorato appello ai fedeli ad ascoltare Gesù. «Lui viaggia con noi, ancora oggi - le parole di Leone -, per insegnarci in questa città la logica dell'amore incondizionato, dell'abbandono di ogni difesa che diventa offesa. Ascoltiamolo, entriamo nella sua luce per diventare luce del mondo, a cominciare dal quartiere che abitiamo. Tutta la vita della parrocchia e dei suoi gruppi esiste per questo: è un servizio alla luce, un servizio alla gioia». Commentando la prima lettura inerente al viaggio di Abramo, che fidandosi e affidandosi al Signore lascia tutto per poi ottenere grandi ricchezze, Prevost ha spiegato che ogni cristiano disposto «a rischiare nuove decisioni di vita e d'amore», sentirà «di crescere in una ricchezza che nessuno può rubare». Con il Papa hanno concelebrato, tra gli altri, il cardinale vicario Baldo Reina, il vescovo ausiliare eletto Alessandro Zenobbi e il parroco padre Daniele Canali, della congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, dehoniani, a cui è affidata la chiesa. Commosso, il sacerdote ha affermato che la visita del Papa dimostra che la comunità è amata «ma soprattutto che non potrà essere sempre notte, che la primavera è vicina ed è possibile in Gesù Cristo».

«Di fronte al male testimoniare la nostra identità di cristiani»

Alcuni momenti della visita di papa Leone XIV nella parrocchia dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo (foto Gennari)

Il parroco padre Daniele: «La primavera è possibile in Cristo»

Il "no" alla droga, appello alle istituzioni

Intorno alle 19, lasciando la parrocchia dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, dal sagrato della chiesa, Leone XIV ha rivolto un ultimo incoraggiamento ai tanti fedeli assiepati dietro alle transenne. «Continuate con questo coraggio - ha detto -, con questa convinzione a essere "luce del mondo, sale della terra"». Parole che racchiudono la cifra della visita durante la quale Prevost ha dimostrato di conoscere bene le problematiche del territorio, stimolando la comunità a non arrendersi. Di più. Nell'incontro con gli ammalati e gli anziani ha sottolineato quanto è «importante che la voce della parrocchia "svegli" un po' le risposte delle autorità - la Polizia, lo Stato - che molte volte potrebbero fare di più per aiutare a superare i problemi che esistono qui. Allora anche questa voce che viene da una comunità di fedeli di una parrocchia può alzarsi e si può cercare di fare cambiamenti importanti per il bene di tutti». L'invito è a lavorare «insieme. Cerchiamo di vivere la fede insieme e cerchiamo di essere sempre questa testimonianza», ha affermato. La piaga peggiore del Quarticciolo è la droga, che si è insinuata in tante famiglie distruggendone l'armonia. Il vescovo di Roma ha potuto ascoltare questo dramma dalla voce di 4 coppie i cui figli tossicodipendenti sono in carcere. E da questo "veleno" ha messo in guardia i più giovani durante l'incontro nel cortile dell'oratorio dove è stato accolto da appalusi e canti. Li ha esortati a «rifiutare sempre quello che fa male e cercare di dire "sì" alla salute, "sì" a quello che fa bene. Sempre "no" alla droga, però sempre "sì" a quello che fa bene». In tal senso, ha affidato ai giovani, in particolare a quelli del gruppo Magis seduti accanto a lui, la responsabilità di «essere maestri, con la testimonianza che può aiutare tanto i ragazzi, i bambini, i giovani, cercando anche di eliminare dalle strade questi problemi, che sono tanto gravi». I primi a prendere la parola in cortile sono stati i piccoli Rachele e Renè che con la franchezza propria dei bambini hanno chiesto a Leone perché esiste il male nel mondo? E perché tanti bambini non hanno una famiglia, una casa, da mangiare e da bere, un letto dove dormire? «L'uomo che è libero può scegliere - ha risposto il Papa -, come dice la Scrittura: la Bibbia dice che può scegliere la vita o la morte, il bene o il male. Abbiamo questa libertà, che è un dono molto grande. Noi siamo qui per dare l'esempio e cominciando con voi bambini. Dovete scegliere sempre il bene e mai il male, perché così possiamo pian piano trasformare il nostro mondo, possiamo fare una differenza». Venendo al secondo quesito, ha spiegato che quella dei bambini che si sono improvvisamente ritrovati soli e senza nulla è «davvero una tragedia che esiste in mezzo a noi. Abbiamo visto tutti in questi ultimi anni la tragedia per esempio a Gaza, dove tanti bambini sono morti, dove tanti bambini sono rimasti senza i genitori, senza la scuola, senza un posto dove vivere». La soluzione passa dall'essere noi per primi «promotori di pace, di riconciliazione, cercando soluzioni non con la violenza, ma con il dialogo. Ci sono differenze, bisogna imparare a rispettarci gli uni gli altri, a dire no alle cose che fanno male, e scegliere sempre il bene». Affermazione, quest'ultima, che ha ripetuto quando ha richiamato all'urgenza di «pregare molto per la pace e cercare come vivere l'unità e come rifiutare sempre quella tentazione di far male all'altro. La violenza non è mai la scelta giusta. E dobbiamo scegliere sempre il bene». Dopo la celebrazione eucaristica si è intrattenuto con il consiglio pastorale al quale ha espresso gratitudine per «una comunità di fede che è forte, "tosta", che ha la forza che viene soprattutto dalla fede e da una convinzione che nonostante tutte le difficoltà, vive in un quartiere che evidentemente ha problemi seri, allo stesso tempo c'è questa comunità che è testimonianza viva. Qualche volta - ha aggiunto - nella Chiesa troviamo piccoli gruppi, tendenze che un po' promuovono una spiritualità molto individualista. Non è quello che Gesù ha voluto lasciarci». Infine, il dialogo in canonica con il presbiterio. «Un momento di grande cordialità - commenta padre Daniele Canali -. Anche per la comunità è stato un pomeriggio di gioia ed entusiasmo».

Roberta Pumpo

«La madre di tutte le guerre, un disastro per l'Europa»

Attacco Usa-Israele contro l'Iran: l'intervento di Maronta (Limes) al corso di formazione missionaria

DI ROBERTA PUMPO

L'attacco di sabato 28 febbraio di Stati Uniti e Israele contro l'Iran è il preambolo della «resa dei conti. È la madre di tutte le guerre». E per gli europei è «un disastro perché esposti al Medio Oriente dal punto di vista economico, di sicurezza, migratorio». Non usa giri di parole Fabrizio Maronta, responsabile della redazione relazioni internazionali della rivista geopolitica Limes intervenuto ieri mattina all'incontro "Le guerre di Israele" nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense. Si è trattato del terzo appuntamento del corso "La rivoluzione mondiale. Mappe, poteri, missione oggi: come orientarsi nel caos globale" promosso dall'Ufficio diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese e Limes. Quanto sta accadendo in Medio Oriente «è una tragedia sotto tutti i profili» e in questa fase si assiste a «una corsa contro il tempo». Scopo di Usa e Israele è quello di «decapitare il regime e neutralizzarne le capacità di difesa in tempi brevissimi» per impedire «all'Iran di riorganizzarsi o di esportare la guerra rendendo insostenibili i costi energetici per la regione e per il mondo». Maronta ha sottolineato che il conflitto è la somma di tre dimensioni: strategica, umana, millenaristica, «soprattutto da parte israeliana». A differenza di quanto si possa pensare, non è «una guerra principalmente dell'America contro l'Iran, ma israeliana contro l'Iran», ha osservato Maronta definendo gli Usa «uno strumento» nelle mani di Israele. Ed è proprio qui che risiede la maggiore criticità «da un punto di vista strategico, perché c'è l'inversione del nesso protettore - cioè Stati Uniti - protetto, vale a dire Israele. Quest'ultimo sta usando gli Usa come una clava per i suoi fini. Il problema è che il protettore è la maggior potenza militare del mondo». L'esperto di politica internazionale ha affermato che in questo momento il governo israeliano sta facendo leva sul trauma scaturito dopo il 7 ottobre «per rimanere in carica, per tenere unito un Paese che si presentava estremamente diviso al suo interno e per ridisegnare il Medio Oriente a proprio favore». Per comprendere l'oggi, Maronta ha offerto una panoramica sull'inimicizia tra Iran e Usa, definita una «tragica commedia degli equivoci» nata con la crisi diplomatico-politica degli ostaggi del 1979. Ha tra l'altro ricordato la guerra Iran-Iraq degli anni '80, l'invasione americana dell'Iraq con l'abbattimento del regime di Saddam Hussein dopo l'11 settembre 2001. Questo, però, è stato un passo falso degli Usa. Saddam Hussein, ha detto Maronta, era «il principale antemurale all'espansionismo iraniano nella regione». Una volta tolto di mezzo, l'Iraq «diventa una terra di nessuno» e un «corridoio logistico» fino a Israele. Per padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio diocesano, oggi «siamo tutti chiamati ad un'assunzione di responsabilità, non possiamo stare alla finestra a guardare come cristiani, come membri della società civile, perché la guerra è un inganno. La pace è una responsabilità individuale ma anche collettiva. Una responsabilità da assumere, una ricerca da intraprendere, un cammino da percorrere con perseveranza». Il comboniano fratel Alberto Parise ha parlato del documento pubblicato da Kairos Palestina, movimento ecumenico cristiano palestinese, «un grido delle Chiese che vivono sotto occupazione».

L'incontro di ieri mattina (foto Gennari)

(Foto Gennari)

Una giornata di preghiera e di digiuno

Conflitto in Medio Oriente: la proposta della presidenza Cei per venerdì 13 marzo Messaggio del Consiglio episcopale della diocesi

Una Giornata di preghiera e digiuno per la pace, venerdì 13 marzo. È la proposta che arriva dalla presidenza della Conferenza episcopale italiana, rivolta a tutte le comunità ecclesiali d'Italia, «affinché chiedano al Re della Pace di salvare l'umanità dagli orrori e dalle lacrime di tutti i conflitti in corso». L'escalation di violenza in Medio Oriente infatti «rischia di trascinare l'umanità in una guerra di proporzioni planetarie, una nuova inutile strage dalle conseguenze incalcolabili», osservano i vertici della Cei. Di qui la scelta di unire la propria voce «a quella di Papa Leone che ha chiesto di "fermare la spirale della violenza prima che diventi una voragine irreparabile"». Ancora una volta, la presidenza della Conferenza episcopale ribadisce «che la guerra non è e non può mai essere la risposta; che la logica della forza non può e non deve sostituirsi alla paziente arte della diplomazia, unica via percorribile per la risoluzione di controversie e contese; che il rumore assordante delle armi non può soffocare la dignità e le legittime aspirazioni dei popoli; che la paura e la minaccia non possono vincere sul dialogo e sul bene comune. In questo drammatico momento, come affermato nella nota Educare a una pace disarmata e disarmante, "il grido delle vittime giunge a noi con una forza che ci interpella direttamente; le immagini di violenza crescente ci sconcertano e chiamano a un impegno rafforzato". Un impegno corale e consapevole che deve tradursi in gesti di prossimità e di preghiera quotidiana», l'esortazione. La Giornata del 13 marzo dunque vuole essere «un'ulteriore occasione per implorare il dono della pace in Medio Oriente e in tutti gli angoli della terra devastati dalla divisione, dalla distruzione e dalla morte». Per questo, l'Ufficio liturgico nazionale ha offerto alcune indicazioni e proposte per la celebrazione eucaristica, la Via Crucis e il digiuno. In particolare, si pregherà perché «si apra presto un cammino di pace stabile e duratura» e perché «quanti soffrono a causa della violenza e dell'odio, le vittime dei bombardamenti, i profughi, i feriti e le famiglie nel lutto trovino conforto nella solidarietà della comunità cristiana e nella speranza che viene da Dio».
Alla proposta della presidenza Cei ha subito aderito il Consiglio episcopale della diocesi di Roma che, nel messaggio diffuso venerdì, invita la comunità ecclesiale romana a unirsi alla giornata. «Come popolo di Dio, ci rivolgeremo a Lui, Signore del cielo e della terra, affinché tocchi i cuori di quanti hanno responsabilità politiche e militari, illumini le coscienze di coloro che sono chiamati a prendere decisioni per il bene dei popoli e sostenga quanti operano con dedizione per il dialogo, la diplomazia e la riconciliazione. Pregheremo insieme per le vittime della violenza, per i feriti, per gli sfollati e per tutte le famiglie che vivono nell'angoscia». «Il nostro cuore - si legge in apertura del messaggio - è profondamente turbato e addolorato per quanto sta accadendo in Medio Oriente e nelle tante periferie del mondo, dove scorre sangue innocente. Le notizie che giungono da quelle terre, segnate da conflitti, bombardamenti, tensioni politiche e profonde ferite tra i popoli, suscitano in tutti noi apprensione e dolore. Di fronte a queste tragedie - scrive il Consiglio episcopale della diocesi - la comunità cristiana non può rimanere indifferente. Il Vangelo ci invita a farci prossimi a chi soffre, a condividere il peso delle prove dei nostri fratelli e sorelle e a sostenere con la preghiera quanti vivono nell'angoscia, nella paura e nell'incertezza del domani».
Il pensiero del cardinale vicario, del vicegerente e dei vescovi ausiliari si rivolge «in modo particolare alle comunità cristiane presenti in quelle terre, spesso piccole ma ricche di fede, che da secoli testimoniano il Vangelo in contesti difficili e talvolta segnati da persecuzioni e instabilità. Esse continuano a essere segno di speranza, di dialogo e di fraternità tra popoli e religioni diverse, e per questo meritano la nostra vicinanza, il nostro affetto e il nostro sostegno spirituale.
Siamo consapevoli che la pace non nasce soltanto dall'assenza delle armi, ma richiede giustizia, dialogo sincero, rispetto reciproco e la volontà di riconoscere la dignità di ogni persona e di ogni popolo».
Da qui, «facendo tesoro della guida spirituale del nostro vescovo, Papa Leone XIV», l'invito, «come diocesi e come comunità di credenti», a unirsi oggi «in un'unica e fervente supplica al Signore durante la celebrazione eucaristica».

I PELLEGRINI

Orp: rientrati tutti

Sono rientrati a Roma mercoledì, con un volo diretto da Amman, capitale della Giordania, i pellegrini italo-americani che sabato 28 febbraio si trovavano a Gerusalemme con l'Opera Romana Pellegrinaggi (Orp), accompagnati da don Giovanni Biallo. «Al gruppo – informano – è stata data tutta l'assistenza necessaria riguardo alla sicurezza in loco, fino alla riprotezione sui primi voli disponibili per tornare in Italia». In questo momento l'Opera Romana «segue costantemente l'evolversi della situazione». Per quanto riguarda i pellegrinaggi già programmati in Medio Oriente, «si attiene alle indicazioni rilasciate dalle autorità locali riguardo alla sicurezza nei Paesi di destinazione e compatibilmente con l'operatività garantita dalle compagnie aeree», informano.

Un aeroporto

SEGRETARIO DI STATO

Parolin: cessi presto il rumore delle armi e si torni al negoziato

«Ci sono casi in cui la comunità internazionale si indigna e si mobilita, e casi in cui invece non lo fa o lo fa molto più blandamente, dando l'impressione che esistano violazioni del diritto da sanzionare e altre da tollerare, vittime civili da deplorare e altre da considerare come danni collaterali».
A denunciarlo è il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, in un'intervista ai media vaticani su quanto sta avvenendo in Medio Oriente. «Non ci sono morti di serie A e di serie B, né persone che hanno più diritto di vivere di altre solo perché nate in un continente piuttosto che in un altro o in un determinato Paese», sottolinea il cardinale, richiamando «l'importanza del diritto umanitario internazionale, il cui rispetto non può dipendere dalle circostanze e dagli interessi militari e strategici».
«Auspico che cessi presto il rumore delle armi e si torni al negoziato», l'appello sulla scorta di quello lanciato da Papa Leone XIV durante l'Angelus di domenica scorsa. La Santa Sede, da parte sua, «ribadisce con forza la propria condanna di ogni forma di coinvolgimento dei civili e delle strutture civili, come residenze, scuole, ospedali e luoghi di culto, nelle operazioni militari, e chiede che sia sempre tutelato il principio dell'inviolabilità della dignità umana e della sacralità della vita».

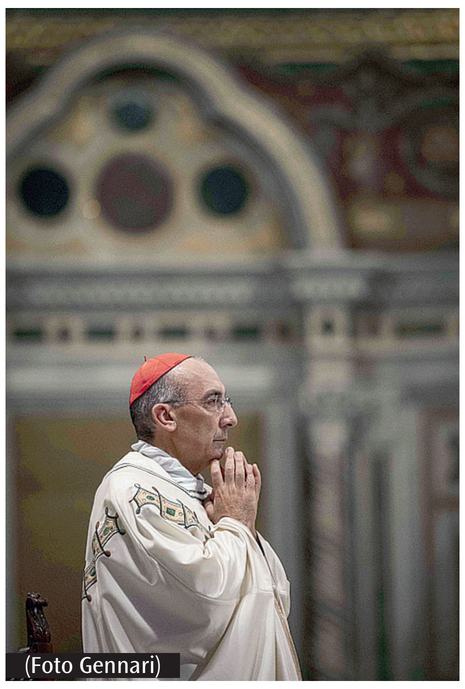
IN BREVE

Mcl, mostra sui senzatetto

Martedì, alle 16, ai Santi Ambrogio e Carlo al Corso (via del Corso, 437), verrà inaugurata la mostra "Il Vangelo in strada, Mcl accanto ai senza tetto". Interverrà anche il vicegerente e vescovo del settore Centro Renato Tarantelli Baccari.

Il 16 incontro a San Lorenzo

«Stato, libertà individuali o realtà comunitarie?» è il tema dell'evento che si terrà lunedì 16, dalle 19.45 alle 21.30, presso la basilica di San Lorenzo fuori le Mura, organizzato dall'Ufficio per la Cultura del Vicariato. L'incontro rientra nel ciclo "Fondamenti. Dialettica fra gli opposti" e vedrà gli interventi di monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio diocesano organizzatore, e Matteo Rizzolli, professore ordinario di Politica economica presso la Lumsa.


(Foto Gennari)

«Nubi della guerra non prevalgano»

«L'augurio che il Signore oggi fa all'Ordinariato militare è questo: fidatevi sempre di lui. Quando vi accostate a giovani militari che si formano, che partono, che vivono in contesti difficili, aiutateli a fidarsi di Dio». Lo ha affermato il cardinale vicario Baldo Reina nell'omelia della Messa celebrata giovedì pomeriggio nella basilica di San Giovanni in Laterano per il centesimo anniversario dell'Ordinariato militare per l'Italia. Commentando le letture, il porporato ha posto al centro della riflessione la domanda fondamentale della vita cristiana: "Di chi mi fido?". Riprendendo la parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro, ha osservato che nel racconto evangelico «c'è qualcuno che guarda dall'alto verso il basso e qualcuno che dal basso non smette mai di guardare in alto», sottolineando che Lazzaro «non ha, ma certamente è». Il cardinale ha quindi messo in guardia dal rischio di «fidarsi della propria intelligenza, del proprio orgoglio, delle proprie sicurezze», ricordando che «fidarsi di Dio è un esercizio costante, qualche volta difficile», soprattutto «nel tempo della malattia, della prova, della guerra». Quindi ha concluso con un augurio diretto ai cappellani: «Fate in modo che la vita delle persone che vi sono affidate faccia sempre riferimento a Dio. Chi confida nel Signore non rimane mai deluso». Monsignor Gian Franco Saba, arcivescovo ordinario militare per l'Italia, nel saluto rivolto in occasione della celebrazione, ha ringraziato il Santo Padre «che ci invita sempre a una pace disarmata e disarmante» e ha invitato a «intensificare la preghiera in modo vivo e ardente affinché le nubi oscure della guerra non prevalgano, ma ritorni il sole della pace». Il presule ha sottolineato come la Chiesa dell'Ordinariato militare, «pienamente inserita nel tessuto vivo della comunione ecclesiale», esprima «la prossimità e la condivisione con le donne e gli uomini in divisa», con un pensiero particolare ai «tanti giovani presenti, rappresentanti dei luoghi di formazione e delle accademie». Saba ha ricordato che il pellegrinaggio spirituale a Roma in questi giorni è «segno di appartenenza alla tradizione, di unità e di responsabilità nella trasmissione della fede nell'oggi». L'appuntamento si inserisce nel programma del centenario, che si svolge a Roma dal 2 all'8 marzo con celebrazioni eucaristiche, momenti di fraternità e incontri istituzionali. **(Sir)**

Nuovo servizio Caritas contro il gioco d'azzardo

Cocciante: «L'approccio è "multiprofessionale" Andiamo a indagare tutti gli aspetti implicati»

Il gioco d'azzardo è una piaga che in Italia tocca sempre più persone e famiglie e fa emergere altrettante drammatiche difficoltà economiche. Per dare un aiuto concreto e di prossimità, la Caritas diocesana di Roma ha attivato un nuovo servizio, "Azzardo", presso il Centro di ascolto diocesano in via di Porta San Lorenzo 7, a fianco della stazione Termini, dedicato all'accoglienza, all'orientamento e all'accompagnamento delle persone e dei loro familiari alle prese con le conseguenze delle scommesse e della possibile dipendenza dal gioco e che è attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13, in collaborazione con la Fondazione Salus Populi Romani. A spiegare i dettagli operativi è il coordinatore del progetto, Simone Cocciante: «Raccogliamo le richieste di quanti ci contattano telefonicamente, via mail o vengono qui di persona sia autonomamente che tramite i cosiddetti "invianti", ovvero parrocchie, centri di ascolto parrocchiali o anche familiari». Importante poi è stabilire un contatto diretto e veloce con l'interessato, per ridurre il più possibile il rischio che la persona possa cambiare idea di chiedere aiuto e, «dopo si fissa un appuntamento venendo incontro e agevolando tutte le esigenze di chi chiede aiuto». L'approccio, fin dal primo incontro, è "multiprofessionale", e «andiamo così a indagare – spiega Cocciante – tutti gli aspetti in gioco: psicologico, sociale, legale, economico, abitativo, familiare, cercando di capire la situazione della persona a 360 gradi». Ecco perché si tende sempre a far incontrare la persona con almeno due o tre professionisti, in primis il legale messo a disposizione dal Centro di Ascolto. In questo modo «riusciamo a capire se i problemi legati al gioco sono antecedenti a quelli economici e familiari, quindi una loro causa, o viceversa». Di base, inoltre, i primi colloqui si concentrano sulla storia personale legata all'azzardo e «si valuta in questo modo la possibilità di presa in carico presso un eventuale servizio di cura medico, quindi terapeutico, sulla patologia del gioco». In tal caso il Centro di Ascolto si rivolge direttamente a strutture pubbliche o private, come ambulatori, Asl, centri convenzionati o al Centro italiano di solidarietà don Mario Picchi (CeIS) e accompagna la persona al primo incontro con psicologi e medici. Al percorso sanitario, poi, si affianca quello legale e sociale, portato avanti sempre dalla Caritas, che valuta se intervenire anche tramite la Fondazione Salus Populi Romani per quanto riguarda il contrasto all'usura. «Spesso, infatti – spiega Cocciante – alla patologia si affiancano enormi problemi di tipo economico come gli indebitamenti, la difficoltà a pagare bollette, rate dell'auto, affitto e tutto questo rende le persone incapaci di reagire, di tenersi stretto il lavoro o di trovarne uno nuovo, visto che in molti casi l'hanno perso proprio per il gioco d'azzardo». Il ruolo iniziale del Centro di Ascolto, è dunque quello «di essere una cabina di regia, uno snodo, oltre che accogliere e accompagnare», ma è già previsto, quando il servizio andrà a pieno regime, di sviluppare anche «un monitoraggio sul breve, medio e lungo periodo per non perdere i contatti». Basti pensare, infatti, che secondo il Rapporto sulle povertà pubblicato proprio da Caritas lo scorso novembre, Roma è, suo malgrado, «la capitale del gioco d'azzardo», con oltre 8,3 miliardi di euro spesi nel 2024, ben 600 milioni in più rispetto all'anno precedente.

Salvatore Tropea

La difficile realtà del quartiere multietnico: ne parla il parroco di San Giuseppe Cafasso, padre Saracino. «Il nostro muro? Una sorta di bacheca. Tornano le siringhe. È gente di fuori»

Torpignattara: scritte, droga, paura

Il sacerdote è preoccupato «Si soffia sul fuoco E qui la sera non si gira, è tutto buio»

di **Antonio Maria Mira**

«Il nostro muro è diventato una sorta di bacheca». Scherza, neanche tanto, padre Gaetano Saracino, parroco di San Giuseppe Cafasso. Nove giorni fa sul muro della parrocchia, che confina con l'oratorio, è comparsa una scritta nera. "Prima gli italiani riprendiamoci i quartieri". Evidente la matrice razzista e di estrema destra, confermata da una croce celtica. Dopo poche ore il Comune ha fatto cancellare tutto con vernice bianca. Ma mercoledì mattina le scritte si sono moltiplicate. E di diverso colore, sia cromatico che politico. In nero "Dove sono gli antifascisti?". In rosso "Ovunque e intorno a te". Ancora in nero "Nelle fogne zecche". Giovedì altra scritta nera "Remigrazione".

«Si parlano sul muro della parrocchia, cercando così visibilità», prova ancora a ironizzare padre Gaetano. Ma poi aggiunge preoccupato: «Si soffia sul fuoco, probabilmente da parte di gente che viene da fuori del quartiere». Ricorda i volantinaggi di Forza Nuova, l'aggressione due anni fa a due indiani. Torpignattara è da anni un quartiere multietnico e multiculturale, con una forte presenza bengalese, sia indù che musulmani, circa 20mila persone. Nella scuola elementare Mancini, proprio di fronte alla parrocchia, il 65% sono stranieri. «La scuola aveva una propria mensa ma doveva essere adeguata. Non lo hanno fatto dicendo che i bambini stavano diminuendo. Invece grazie ai bambini stranieri è stata aggiunta una nuova classe. Però il pranzo lo continua a fornire un catering…».

Invece è molto forte la collaborazione tra scuola e parrocchia. «Noi offriamo un doposcuola, "aiutocompiti", che attualmente è frequentato da 42 alunni, quasi l'80% stranieri». È una risposta anche agli autori delle scritte razziste. «Le matrici ideologiche non possono andare contro l'uomo. Noi abbiamo scelto un'altra strada: accettazione dell'alterità, coraggio della convivenza, intelligenza nella condivisione», spiega padre Gaetano, che appartiene agli Scalabriniani, famiglia religiosa nata proprio con la missione per i migranti. Una linea molto apprezzata dagli immigrati che, sottolinea padre Gaetano, «sono tutti molto credenti». E infatti nel quartiere ci sono 4 moschee e 3 templi indù. Ma «vengono alle nostre feste e noi andiamo alle loro. Anup, il capo della comunità indù, ha chiesto che il suo corteo funebre passasse davanti alla parrocchia. E noi abbiamo allestito anche una camera ardente. C'erano anche i musulmani e il nostro vescovo di settore Ricciardi». Anche nell'oratorio, che accoglie un centinaio di bambini, il 30% sono non italiani. Grande attenzione per i giovani, oratorio estivo con 65 ragazzi, il gruppo "Scalafasso" tra 16 e 22 anni, che anima anche la Messa. Ma c'è attenzione anche ai genitori, in particolare le mamme. Con degli screening medici e il progetto "Wasi" di supporto psicologico.

«Facciamo promozione umana». Così il centro di ascolto opera «ascoltando i bisogni del territorio. Il pacco alimentare è il mezzo per avvicinarli, è strumento di attenzione alle nuove povertà, alle solitudini. Cosa chiedono? Soprattutto lavoro». La parrocchia è davvero una "chiesa aperta", anche se da lunedì scorso è "assediata" dal cantiere della pista ciclabile Grab, finanziata dal Pnrr. «Nessuno ci ha avvertito e ora è difficile anche entrare in parrocchia». Da poco, coi fondi del Giubileo, erano terminati i lavori del piccolo parco davanti alla chiesa e i cittadini, mamme e bambini, lo stavano frequentando soddisfatti.

«Ma la sera non vengono accese le luci. Ci sono ma non le accendono. Eppure sarebbe un presidio, perché qui la sera non si gira, è tutto buio. E questo favorisce gli atti di vandalismo. Non sono i bengalesi, che anzi sono vittime e si lamentano». Ora il cantiere della ciclabile aggiunge problemi, in particolare interrompe il rapporto con la scuola elementare. «Mi hanno assicurato che i lavori finiranno entro marzo. Speriamo. Sicuramente - ironizza - non so chi userà la ciclabile. Qui gli unici che vanno in bicicletta sono i rider…».

Ma padre Gaetano ha un'altra preoccupazione, la droga. «Fino a tre anni fa qui non c'era spaccio. Ora sì. Ma non sono i bengalesi. Gente di fuori. Purtroppo si tornano a vedere siringhe abbandonate, anche nel parco Sangalli. Eroina e non le droghe attualmente più diffuse. E questo mi preoccupa». Ma prova anche ad occuparsene. «Non ho una ricetta ma un metodo. Serve un approccio multidisciplinare fatto di repressione, prevenzione e educazione. Non basta dire "togliamoli dalla strada". Serve un'azione educativa per mettere tutti i giovani in condizione di vivere nel loro quartiere».

Una veduta del Parco Sangalli (foto Gennari)

Il 20 marzo una Via Crucis con i giovani nel Parco Sangalli

La Via Crucis al Parco Sangalli (foto Gennari)

Una croce illuminata dalle fiaccole, il percorso nel buio, sullo sfondo dell'Acquedotto Alessandrino. Sarà il Parco Giordano Sangalli, a Torpignattara, a ospitare la Via Crucis organizzata dai giovani della prefettura XIV per il prossimo 20 marzo, alle ore 19. "Per crucem ad lucem" è il tema scelto per l'iniziativa di preghiera, con le meditazioni preparate dai ragazzi coordinatori, dai loro educatori e animatori. Significativo anche il sottotitolo: "Non restare spettatore. Questa strada è anche tua". Ne spiega il senso don Francesco Barberio, vicario parrocchiale a San Leone I a via Prenestina, tra i coordinatori dell'iniziativa: «È il secondo anno che proponiamo la Via Crucis in questo parco e lo abbiamo scelto sia perché è centrale per il territorio della prefettura, sia perché è particolarmente frequentato da diverse culture ed è un crocevia anche di differenti problematiche». Un invito ad abitare e a rispettare l'area verde, allora, ma anche a "non restare spettatori" della propria vita. «La Via Crucis – illustra ancora don Francesco – è partita da un lavoro di ascolto dei ragazzi sul territorio, portato avanti come équipe di pastorale giovanile di prefettura . Quindi all'interno c'è tutto quello che loro per primi sperimentano come croce, le loro situazioni di difficoltà. Molte di queste sono legate a situazioni familiari difficili, irregolari, o anche alle dipendenze». Prevista anche la lettura di alcune testimonianze, come quella di Sara (il nome è di fantasia), che ha vissuto in orfanotrofio. «I ragazzi – conclude il sacerdote – hanno manifestato fin da subito il desiderio di voler partecipare e condividere». **(Giu. Roc.)**

Don Barberio: partita da un lavoro di ascolto sul territorio, si terrà in un crocevia di differenti problematiche

Lazio: + 50% di adesioni a Confcooperative

Riconferma per Pescatori, presidente della federazione che riunisce cultura, turismo e sport, tre settori chiave dell'economia regionale

«Quello cooperativo è il modello a cui fare riferimento quando si tratta di cultura, turismo e sport, tre asset strategici che cubano il 30% del Pil dell'intera regione. Allo stesso tempo però è anche un esempio per coloro che vogliono fare impresa mettendo al centro la persona». Parola di Barbara Pescatori, presidente della federazione Confcooperative Cultura Turismo Sport Lazio, che commenta così il boom di adesioni registrate negli ultimi cinque anni alla federazione (+ 50%). «Confcooperative Lazio - si legge in una nota - conferma il suo ruolo di federatrice dei tre settori chiave dell'economia laziale». Se n'è parlato durante l'assemblea che si è svolta giovedì 5 marzo nel Palazzo della Cooperazione, durante la quale Pescatori è stata riconfermata presidente anche per il quadriennio 2026-2029. La federazione conta 38 imprese attive per un totale di 288 soci, un fatturato aggregato di 15,6 milioni di euro. Le tipologie prevalenti sono le cooperative di produzione e lavoro (63%) e quelle sociali (27%) che insieme danno lavoro a 270 persone, la metà delle quali è donna. Per quanto riguarda i settori, emerge la netta prevalenza dei servizi culturali e turistici, che generano oltre il 66% dei ricavi e il 56% dell'occupazione. Altri contributi significativi, più limitati, provengono dai comparti della comunicazione e informazione, dello spettacolo, della scuola e dello sport. A livello geografico il 78,9% delle iscritte è basato su Roma. «Adesso che il Giubileo si è chiuso - afferma Pescatori - è tempo di raccogliere i frutti dell'esposizione mediatica di cui non solo Roma ha beneficiato lo scorso anno. Come cooperative siamo pronti ad accogliere le sfide che ci attenderanno già a partire da questo inizio 2026, e lo faremo lavorando per ideare un'offerta sempre più avanzata, inclusiva e accessibile».

Barbara Pescatori

IN AGENDA

Docenti di religione, giornata di spiritualità

Sabato 14 marzo il Seminario Maggiore ospiterà la giornata di spiritualità per gli insegnanti di religione della diocesi. Alle 17 la riflessione di don Gabriele Vecchione, vicedirettore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. Il vescovo Michele Di Tolve, responsabile per l'ambito dell'educazione, presiederà la celebrazione eucaristica.

La morte di don Ermanno Di Pasquale a 87 anni

Celebrati ieri mattina a Santa Maria ai Monti i funerali di don Ermanno Di Pasquale, dell'arcidiocesi di Siracusa, collaboratore parrocchiale dal 2006. Nato a Lentini (Siracusa) il 6 dicembre 1938, era stato ordinato sacerdote l'8 settembre 1968. Era stato anche collaboratore parrocchiale ai Santi Vitale e Compagni Martiri in Fovea dal 1978 al 2005.

Italia Solidale, incontro dedicato a padre Benolli

L'esperienza di padre Angelo Benolli, oblato di Maria Vergine, missionario, antropologo e fondatore di "Italia Solidale – Mondo Solidale", i suoi 93 anni di vita e 64 di apostolato saranno ricordati il 14 marzo alle 15.30 nella chiesa di Santa Maria del Pianto, alla vigilia dell'uscita del suo libro "Non io valgo, ma solo la grazia di Dio", che raccoglie interviste da lui rilasciate, nel suo ultimo anno di esistenza terrena, a Giacomo Meingati, scrittore e volontario di "Italia Solidale – Mondo Solidale". Prevista la lettura di brani del nuovo libro e testimonianze significative.

Rifkin: sul clima serve un cambio di rotta

DI FABIO BERETTA

Ripensare il concetto stesso di acqua, concependola non più come una risorsa da sfruttare o un bene da "imbrigliare" in canali, bensì come un patrimonio capace di generare vita, che deve essere protetto e valorizzato. Un nuovo modo di pensare, avallato da scienziati, sociologi ed economisti di cui Roma Capitale si impegna a essere portavoce in tutta Europa, supportando le tesi del padre dell'economia circolare e ambientalista Jeremy Rifkin. Ospite d'onore in Aula Giulio Cesare, Rifkin ha aperto martedì in Campidoglio una tre giorni dedicata al "Pianeta Acqua" conclusa con i "Blue Awards 2026" organizzati dall'associazione Anter e dal Cetri-Tires. Durante l'evento premiate le migliori idee per proteggere l'acqua e l'idrosfera planetaria suggerite dagli studenti romani. Un'iniziativa nata grazie al libro intitolato "Pianeta Acqua", pubblicato da Rifkin nell'ottobre 2024, e al centro della lectio magistralis tenuta dallo stesso Rifkin dagli scranni dell'Assemblea capitolina. Del resto, come hanno ricordato il sindaco Roberto Gualtieri e la presidente dell'Assemblea capitolina Svetlana Celli, Roma «è una città che è stata plasmata dall'acqua» e che ancora oggi si trova a fronteggiare problematiche come la siccità, le bombe d'acqua, l'erosione delle coste e le piene del fiume. Eppure, «senza il Tevere e senza il mare, Roma non sarebbe mai esistita». Nelle parole di Gualtieri, «troppo spesso dimentichiamo che Roma è una città di mare, relegando i nostri 17 chilometri di costa a un aspetto di cui deve occuparsi un solo municipio. Ma la realtà è ben diversa». Lo stesso vale per l'acqua. «Quando gli uomini arrivarono sulla luna scattarono una foto che rivoluzionò il nostro modo di pensare: ci si aspettava un pianeta verde e invece abbiamo

Il padre dell'economica circolare in Campidoglio ha partecipato martedì a una tre giorni dedicata al "Pianeta Acqua"

visto un pianeta tutto azzurro», ha esordito Rifkin, sottolineando che proprio qui sta il problema: «Non ci rendiamo conto del luogo in cui viviamo». Ponendo poi l'accento sugli "sbagli" compiuti negli ultimi secoli, ha affermato che «quello a cui assistiamo in questo momento storico, dal cambiamento climatico alle guerre, è il frutto di anni e anni di trivellazioni e sfruttamento dei combustibili fossili». Ma al clima, ha tuonato l'economista, «non interessa nulla della politica. Se non si cambia marcia, in un futuro non troppo lontano, sopravvivranno solo le città e gli Stati che si sono preparati. Non si può gestire tutto con un piano d'azione basato sull'estrazione mineraria». Di un «impegno programmatico serio» in questa direzione si è discusso quindi nel Consiglio comunale straordinario riunito nel Palazzo Senatorio, alla presenza di Rifkin. Gli assessori Segnalini, Alfonsi e Patanè hanno elencato le attività già messe in campo e quelle in cantiere, come il progetto del nuovo tronco dell'acquedotto del Peschiera che permetterà il mantenimento di una pressione idrica costante senza ricorrere all'acqua dei laghi dei Castelli, o maggiori investimenti nel trasporto pubblico per l'acquisto di bus a idrogeno. A suggellare l'evento, l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno che candida Roma a "Capitale dell'Acqua" delle città italiane.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI. Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale - Dalle 10 alle 12, Consiglio presbiterale - Dalle 16 alle 17.30, incontro con i rettori delle Università di Roma e del Lazio - Alle 18, Messa all'Istituto dei santi spirituali esercizi per uomini presso Ponte Rotto - Alle 20.30, incontro con la comunità capi e gli assistenti scout Agesci del settore Est
MARTEDÌ 10. Dalle 8.30 alle 13, udienze - Alle 17.30, visita la parrocchia di Josemaría Escrivá e alle 18.30 celebra la Messa
DA MERCOLEDÌ 11 A VENERDÌ 13. In Brasile per la visita alla sede dell'Istituto Giovanni Paolo II presso la facoltà teologica di São Paulo terrà la prolusione "Fare teologia con la città, per la città: una via per la pastorale familiare"
SABATO 14. Alle 18.30, Santa Messa e visita la parrocchia di San Patrizio
DOMENICA 15. Alle 11.30, Santa Messa nella parrocchia Santa Maria Madre della Misericordia - Alle 16, visita pastorale del Santo Padre alla parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo

Intervista al direttore generale Giuseppe Quintavalle «L'impegno sul territorio per la salute mentale Vogliamo una medicina di prossimità nuova. Liste di attesa, appropriate solo il 30% delle richieste»

Asl Roma 1 Sportelli di fragilità per i giovani

Quintavalle e Rocca (foto Asl Roma 1)

DI ROBERTA PUMPO

L'Asl Roma 1 insiste su uno dei territori più strategici e al tempo stesso complessi della Capitale. Opera tra grandi istituzioni, ospedali noti a livello internazionale, quartieri segnati da fragilità sociali. Con il direttore generale Giuseppe Quintavalle abbiamo analizzato i punti di forza, le criticità e le prospettive, ponendo attenzione a temi come la salute mentale, l'assistenza domiciliare e le liste d'attesa.
Qual è il bacino di utenza e quali le realtà che gestisce l'Asl Roma 1?
L'Asl Roma 1 ha un milione e 200mila abitanti e una situazione geografica differente a seconda del territorio. Si va dal distretto 1, quello dei palazzi di governo, alle periferie dove ci sono problematiche importanti di deprivazione sociale. Abbiamo da un lato la fortuna di gestire un meraviglioso patrimonio umano, dall'altro le criticità che ne conseguono. Nel territorio sono presenti anche i privati accreditati più importanti, come il Policlinico Universitario Agostino Gemelli, risultato il numero uno tra i grandi ospedali a livello internazionale. Per noi è un vanto, l'Asl Roma 1 collabora attivamente con la sanità pubblica e il privato accreditato è parte del sistema pubblico.
Quali i punti di forza?
Le Case della comunità aperte al territorio da far conoscere. Abbiamo iniziato con iniziative dedicate alle malattie rare, con visite gratuite e open day. Proseguiremo con altri eventi. Siamo disponibili a collaborare con cittadini e associazioni che vogliano utilizzare le nostre strutture per affrontare situazioni di fragilità sociale.
Quale l'attenzione riservata alla salute mentale?
Lavoriamo sia sui giovani sia sugli adulti. Per i primi c'è tanto da fare. Dal lavoro portato avanti nelle scuole con la Questura e la Presidenza del Consiglio emergono dipendenze già a 12 anni. Per gli adulti guardiamo con attenzione alla fascia di età che va dagli 80 ai 100 anni. È una fortuna avere una fascia d'età così longeva ma dobbiamo stare attenti perché lì si annida la malattia del secolo, la solitudine, che porta alla depressione.
Quali le cause dei disagi?
Nei giovani i fattori sono variegati. Oggi assistiamo a molti follower e pochi amici, poca vita reale. Questo purtroppo già da bambini sta scatenando una serie di reazioni che portano nei casi peggiori all'hikikomori, quindi al ritiro sociale, nel migliore dei casi a forme di depressione che però vanno curate. Nelle Case della comunità abbiamo attivato degli sportelli di fragilità con l'obiettivo di intercettare in anticipo i segnali di allarme e arrivare prima a una diagnosi. Scuole, ragazzi e chiunque abbia bisogno di essere ascoltato può rivolgersi ai Punti unici di accesso, alle centrali operative territoriali e agli sportelli dedicati. Per quel che riguarda gli anziani, bisogna evitare la medicalizzazione e stare vicini alle famiglie e ai caregiver. Stanno nascendo cohousing abitativi e vorremmo avviare modelli sperimentali di amministratori di condominio, figure sociosanitarie che possano intercettare i bisogni. In alcuni distretti abbiamo avviato team di comunità attraverso i centri anziani.

Foto Asl Roma 1

Come potenziare l'assistenza domiciliare?
Stiamo attivando la telemedicina nei percorsi diagnostico-terapeutici e nelle Case della comunità saranno seguite le tre patologie croniche: diabete e malattie metaboliche, patologie cardiache e respiratorie.
Tra le preoccupazioni dei cittadini figurano le liste di attesa. Come abbatterle?
Da un anno tutte le liste d'attesa, compresi i privati accreditati, sono inserite nel ReCup. Come Asl, in qualità di committenza, abbiamo acquistato prestazioni per le aree più critiche. Esiste anche un pass di garanzia: attraverso il nostro portale o i Cup, con impegnativa e priorità, si può richiedere la prestazione. Tuttavia bisogna dire che non tutte le richieste sono appropriate. Studi epidemiologici indicano che solo il 30% delle prestazioni richieste è realmente appropriato. Serve quindi un cambiamento culturale, sia da parte dei cittadini sia dei medici, per garantire la sostenibilità futura del sistema.
Quali gli obiettivi futuri?
Garantire la presa in carico dei cittadini quando serve. Vogliamo una medicina di prossimità nuova, in cui il territorio non sia solo il luogo della prestazione ambulatoriale ma della presa in carico complessiva. Viviamo un momento complesso, con un disagio sociale che si riflette anche sulle strutture sanitarie, con episodi di aggressione.

I MUNICIPIO

Tre nuove Case della comunità per decongestionare gli ospedali

Con il taglio del nastro delle Case della Comunità "Monte Sacro", "Esquilino" e "Canova", nel Municipio I, salgono a nove i presidi romani progettati per offrire assistenza clinica e sociosanitaria di prossimità per tutte quelle condizioni di salute che non richiedono il ricovero ospedaliero, ma che possono essere gestite efficacemente a livello territoriale. Ristrutturati con fondi Pnrr e fondi aziendali, per un investimento complessivo di due milioni e 500mila euro, i tre nuovi poli sono stati inaugurati lunedì mattina, alla presenza del presidente della Regione Lazio Francesco Rocca, e del direttore generale dell'Asl Roma 1 Giuseppe Quintavalle.

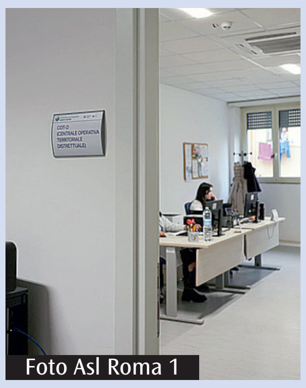


Foto Asl Roma 1

Sono dotati di moderne apparecchiature mediche e di un sistema di indoor navigation. Tramite Qr code, gli utenti con disabilità sensoriali o con fragilità possono essere guidati tra i vari ambulatori da una segnaletica digitale intuitiva. La cerimonia si è svolta nella struttura di via Lampedusa, a Monte Sacro, un hub di 2.360 metri quadri che sarà operativo 24 ore su 24, 7 giorni su 7 grazie all'impiego di 79 medici e 36 infermieri specializzati in varie aree mediche dalla cardiologia alla diabetologia, fino alla neurologia e urologia. Lo scopo primario delle Case di comunità, infatti, è quello di decongestionare gli ospedali e portare la salute "sotto casa" per essere sempre al servizio del cittadino. Il centro di Monte Sacro offre uno sportello polifunzionale per la scelta del medico o del pediatra, Cup, ambulatorio di cure primarie e assistenza domiciliare. I risultati di questa nuova frontiera della sanità territoriale per Rocca si vedranno «nel secondo semestre dell'anno. Abbiamo dato vita a pacchetti di assunzioni importanti in ogni singola Asl proprio per completare gli organici delle Case di Comunità. Abbiamo fatto riunioni fiume per analizzare, specialità per specialità, i fabbisogni di ogni Asl». Il presidente della Regione si è detto «molto ottimista per quello che riguarda il funzionamento e la risposta che si darà ai cittadini. Molto dipende dal reclutamento e dalla capacità di trovare professionisti e personale soprattutto nelle aree più disagiate».

Roberta Pumpo

Geriatria, il varo a Tor Vergata

Inaugurata giovedì mattina l'unità di geriatria del policlinico Tor Vergata. Il taglio del nastro è avvenuto alla presenza del presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, e della ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini. Realizzata grazie ai fondi del Giubileo e destinati al Dipartimento di Emergenza e Accettazione, la nuova unità di degenza, situata al 4° piano della Torre 8, dispone di 20 posti letto ed è già operativa dal 22 gennaio scorso. La creazione della struttura nasce dall'esigenza di affrontare l'aumento costante degli accessi al pronto soccorso da parte di pazienti con pluripatologie, condizioni di fragilità clinica e bisogni assistenziali complessi. Gli spazi sono stati progettati per

Il taglio del nastro a Tor Vergata

assicurare comfort, sicurezza e continuità assistenziale. Nel corso dell'inaugurazione è stato annunciato che il policlinico Tor Vergata è diventato azienda ospedaliera universitaria di tipo A integrata con il servizio sanitario nazionale. «Uno splendido risultato che registriamo con orgoglio», ha affermato il rettore Nathan Levialdi Ghiron. La tipologia di tipo A prevede una governance condivisa tra università e Regione. Il policlinico di Tor Vergata viene quindi definito come una struttura con finalità di eccellenza assistenziale e di ricerca, grazie a una stretta collaborazione tra servizio sanitario nazionale e università. Rocca ha ricordato che a Tor Vergata «abbiamo investito, da quando ci sono io, in nuove strumentazioni e reparti, oltre 40 milioni di euro a cui si aggiungono le risorse messe a disposizione per l'antisismica e per altri interventi strutturali per circa 45 milioni di euro. Tor Vergata è finalmente una struttura in grado di competere su scenari nazionali e internazionali, che fino a qualche anno fa sembravano di difficile raggiungimento».

Serena Autieri

Obiettivo: sostenere ricerca, formazione e assistenza nei tumori ginecologici e del pancreas. A condurre Carlo Conti e Manduca

Auditorium, il concerto "Note di luce" promosso dalla Fondazione Scambia

A condurre, Carlo Conti, reduce dal Festival di Sanremo, e Annalisa Manduca. Sul palco, la Banda musicale della Polizia di Stato e il Coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, insieme a tanti artisti che hanno scelto di sostenere con generosità l'iniziativa: Valeria Altobelli, Arisa, Serena Autieri, Gigi D'Alessio, Federico Paciotti, Alessandro Quarta, Angelica Stuppia, Paola Turci e Michele Zarrillo. Sono i protagonisti di "Note di luce. Quando la musica illumina", il concerto di solidarietà promosso dalla fondazione Giovanni Scambia ets, in programma domani alle 20 nella Sala Santa Cecilia dell'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone. Tra arte e scienza, emozione e responsabilità sociale, l'obiettivo è quello di sostenere la ricerca, la formazione e l'assistenza nell'ambito dei tumori ginecologici e del pancreas, patologie ad alta mortalità che rappresentano una delle sfide più complesse della medicina contemporanea. «"Note di luce" è stato un evento fortemente voluto da mio padre, che amava profondamente la musica e credeva non solo che fosse un modo per accendere i riflettori sulla ricerca e sulla cura, ma anche che la bellezza e l'arte fossero veri e propri strumenti di cura» spiega Luisa Scambia, figlia di Giovanni.

Calciotto, la basilica di San Giovanni scende in campo

Papa Leone riceve la maglia della squadra

La basilica di San Giovanni in Laterano ha una sua squadra di calcio a 8. È infatti nata la FC San Giovanni, la prima rappresentativa di custodi, membri del Collegium Lateranensis, dell'Opera Romana Pellegrinaggi e altre realtà inerenti la basilica stessa. Un'idea nata già mesi fa, con la consegna a Papa Leone XIV e al cardinale vicario Baldo Reina di una maglia a loro dedicata, durante la presenza del Pontefice a San Giovanni in Laterano per il Corpus Domini, il 22 giugno dello scorso anno. Il debutto si è però tenuto lo scorso lunedì 2 marzo, nel campionato di calciotto dello Stato Città del Vaticano, un torneo che, fino a giugno, si svolge al centro sportivo Cavalieri di Colombo, in zona Aurelia, e vede la partecipazione di realtà come la Direzione Servizi Economici, l'Associazione Santi Pietro e Paolo, il Collegio Spagnolo, i Musei Vaticani, le Guardie Svizzere, l'Archivio vaticano e la Pacao. Nonostante l'esordio non sia stato dei migliori, con una sconfitta per 7-4 contro la Dirseco, c'è stata grande soddisfazione per l'inizio di questo percorso, voluto per «unire ancora di più, sotto i valori dello sport, le persone che lavorano o prestano servizio in basilica, tant'è che non escludiamo di organizzare delle partite di beneficenza in futuro», spiegano i custodi Stefano Porfiri e Francesco Amendola, rispettivamente presidente e allenatore. A condividere la loro soddisfazione monsignor Giovanni Falbo, canonico della basilica e presidente onorario: «Vorrei sottolineare l'importanza di questo torneo tra vari gruppi del mondo cattolico di Roma e della presenza della squadra della cattedrale, la madre e capo di tutte le chiese della città e del mondo, e per questo con un ruolo primario per la vita religiosa di Roma. Quindi – conclude – non possiamo che augurare il meglio a tutta la comunità lateranense». **(S. T.)**

L'INCONTRO

Maslennikov (Oxfam) al percorso "Le parole per fare pace"

Si terrà martedì 12 marzo alle ore 18.30, presso la Fondazione Don Luigi Di Liegro (via Ostiense 106), il nuovo appuntamento del percorso "Le parole per fare pace". Ospite dell'incontro sarà Misha Maslennikov, curatore per Oxfam Italia del rapporto "Nel baratro delle disuguaglianze – Come uscirne e prendersi cura della democrazia". Al centro della serata, il legame tra pace, giustizia sociale e qualità della democrazia, in un tempo segnato da crescenti squilibri economici e fragilità sociali. «La pace non è solo assenza di guerra, ma costruzione quotidiana di condizioni di giustizia che permettano a ciascuno di vivere con pienezza», afferma monsignor Francesco Pesce, direttore dell'Ufficio per la pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato del Vicariato di Roma. Un sistema che produce disuguaglianze e "scarta" i più deboli «interroga la coscienza civile e cristiana» e rischia di alimentare «rancore, sfiducia e conflitti che indeboliscono il tessuto democratico». La scelta della sede non è casuale. La Fondazione, intitolata a Luigi Di Liegro, rappresenta uno dei luoghi simbolo dell'impegno a favore delle fragilità più profonde della città. «La giustizia sociale non vive di slogan – aggiunge Oliviero Bettinelli, vice direttore dell'Ufficio – ma di informazione seria, consapevolezza e progettualità concreta».

Sala di proiezione Cei intitolata al docente, padre del regista. Carlo: «Gli devo tutto». L'arcivescovo Baturi: «L'urgenza e la bellezza di riprendere un discorso da parte della Chiesa» sul settore

Cinema, l'omaggio a Mario Verdone

Pontiggia: «È stato il principale propagatore culturale del Neorealismo»

DI EDOARDO ZACCAGNINI

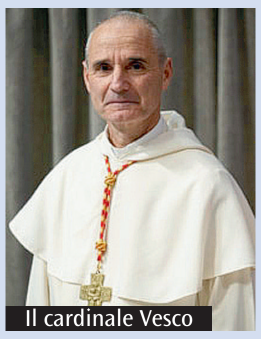
L'inaugurazione della sala dedicata a Mario Verdone (foto Karen Di Paola)

Da martedì scorso la sala di proiezione della Cei, in via Aurelia 796, è intitolata a Mario Verdone, storico docente di cinema, critico e personalità di spicco nel panorama culturale italiano del Novecento, oltre che padre di Carlo, Luca e Silvia Verdone. Un segno concreto di gratitudine per il contributo eccezionale da lui offerto alla diffusione della cultura cinematografica in Italia. A ricordarlo, in una cerimonia organizzata dalla Fondazione Ente dello Spettacolo, insieme ai figli Carlo e Luca, il segretario generale della Cei, arcivescovo Giuseppe Baturi, monsignor Davide Milani, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo, l'amministratore delegato di Tv2000 Massimo Porfiri e Federico Pontiggia, giornalista e critico cinematografico. Per Baturi «questo momento segna l'urgenza e la bellezza di riprendere un discorso sul cinema da parte della Chiesa», che «ha sempre avuto cura delle espressioni più autentiche dell'animo dell'uomo. Ha sempre avuto a cuore di poter riprendere la sua innata vocazione di educare alla bellezza e a usare la ragione nella valutazione di ciò che vede», ha aggiunto, riferito al ruolo svolto da Mario Verdone. «Un uomo che sapeva leggere le immagini in movimento cercando un senso che andasse oltre la tecnica, la trama e persino l'estetica». Così lo ha ricordato Milani. «Un uomo che alzava gli occhi allo schermo e si domandava: "Che cosa ci sta dicendo questo film? Dove ci porta? Sarà buono? Cosa rivela di noi?», ha continuato. Proprio in virtù di questo, «la Rivista del cinematografo, la più antica d'Italia, fondata nel 1928, espressione della Conferenza episcopale italiana e della cultura cattolica nel dialogo col mondo, ha avuto in Mario Verdone uno dei collaboratori più illustri e fecondi – ha sottolineato il presidente della Fondazione –. Ha scritto per noi dal 1947 al '67: anni che hanno rappresentato un momento di fermento e innovazione per la critica cinematografica». Anche Pontiggia ha definito Mario Verdone «un critico affilato, proprio perché profondo conoscitore del cinema». Ha usato l'espressione «travalicatore di confini», perché Verdone si è «occupato di cinematografie di cui all'epoca si faceva fatica persino a individuare il Paese». Ha ripreso la definizione di «critico viaggiatore», già usata da Luca Verdone nel documentario dedicato a suo padre, e ha ricordato come Mario Verdone sia «stato forse il principale conoscitore e propagatore culturale del Neorealismo». D'accordo anche la sottosegretaria di Stato con delega al Cinema Lucia Borgonzoni, che ha inviato un messaggio definendo l'intitolazione della sala «un gesto significativo per ricordare un uomo che ha lasciato un'eredità importante alla cultura cinematografica italiana. Mario Verdone è stato scrittore, storico del cinema, documentarista, drammaturgo, critico d'arte, ma anche fonte di ispirazione per i tanti allievi che ne ricordano la capacità di analisi e la padronanza nell'arte di spiegare». Spazio quindi alle testimonianze dei figli Luca e Carlo. Il primo si è detto «veramente commosso, perché questo riconoscimento mi tocca profondamente il cuore». Commosso anche Carlo. «Penso che papà sarà molto contento – ha detto –. Ci vede e dirà: "Sono stati bravi, questi figli". Effettivamente ci siamo molto occupati di papà da quando è scomparso. Devo dire che abbiamo fatto del nostro meglio per ricordarlo nel migliore dei modi. Perché, in fin dei conti noi, se siamo quello che siamo, lo dobbiamo a lui. Tutto quello che è successo a me, a Luca e a Silvia lo dobbiamo a lui, come grande educatore e grande padre – ha rimarcato –. Un padre che ci ha sempre portati con lui a condividere, in un viaggio, il cinema cecoslovacco a Praga, quello russo a Mosca, l'iraniano a Teheran. Ci ha portati dappertutto e avere un padre che condivide le sue conferenze con i figli è stato molto, molto importante. Io gli devo tutto», ha aggiunto. L'evento si è concluso con la scoperta della targa dedicata a Mario Verdone e la proiezione del film *Io, loro e Lara*, di Carlo Verdone, dedicato proprio al padre.

LA NOVITÀ

A Roma la mostra sui martiri d'Algeria

Dopo l'annuncio della visita del Papa in Algeria, approda anche a Roma la mostra "Chiamati due volte. I martiri d'Algeria", realizzata da Oasis - Fondazione internazionale nata nel 2004 per iniziativa del cardinale Angelo Scola con l'obiettivo di favorire la conoscenza tra cristiani e musulmani e creare spazi di dialogo - e da Libreria Editrice Vaticana, con il patrocinio della diocesi di Roma. L'esposizione sarà allestita dal 10 al 24 marzo nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio, davanti alla Fontana di Trevi. Il 21 marzo è previsto un evento speciale, con la presentazione del cardinale Jean-Paul Vesco, arcivescovo di Algeri, e di padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali e dell'Ufficio per la cooperazione missionaria del Vicariato di Roma, che conobbe personalmente i sette monaci di Tibhirine. L'incontro sarà introdotto dal giornalista François Vayne, nato in Algeria, autore del libro "Tibhirine vive" (Lev) insieme a Thomas Georgeon. La mostra, che è stata presentata al Meeting di Rimini nell'agosto del 2025 e che in quell'occasione fu visitata da più di 15mila persone, è composta da pannelli con testi e foto che ricostruiscono la vicenda di 19 religiose e religiosi uccisi in Algeria 30 anni fa nel corso del conflitto che oppose le forze armate algerine e gruppi armati islamisti. Il rapimento e il massacro dei monaci di Tibhirine sono arrivati alla ribalta delle cronache grazie al film "Uomini di Dio" (2010) di Xavier Beauvois. Il decennio nero algerino dal 1992 al 2002 provocò 150.000 vittime. I diciannove martiri cristiani furono proclamati beati nel 2018 per volontà di Papa Francesco. La mostra cade nel trentennale della morte dei monaci di Tibhirine e del vescovo di Orano, il domenicano francese Pierre Claverie, rimasto ucciso con l'amico musulmano Mohamed Bouchiki. Il percorso-itinerario comprende interviste e testimonianze raccolte a Roma, Parigi, in Normandia, a Lione, a Tunisi, Orano e Algeri e può bene introdurre alla visita che Papa Leone XIV compirà in Algeria nella prima tappa del suo viaggio africano, il prossimo 13 aprile. Resterà aperta da martedì a giovedì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20; venerdì, sabato e domenica l'orario sarà dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21. I visitatori potranno percorrere un itinerario fra i pannelli ascoltando una guida sonora grazie ad una speciale app, realizzata dalla azienda specializzata Whisper in 4 lingue: italiano, inglese, spagnolo e francese.


Il cardinale Vesco

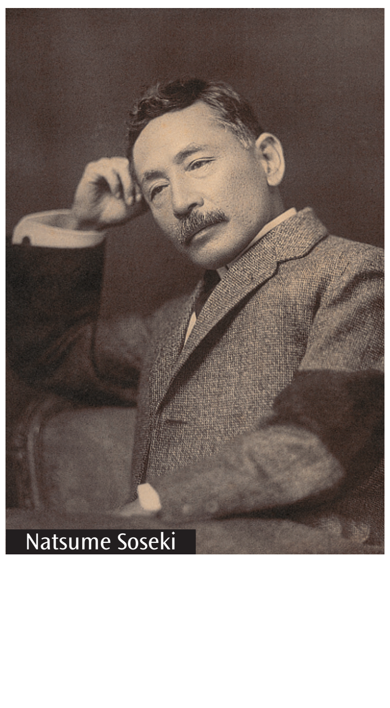
MUSICA

Domenica ai Santi Apostoli il concerto per la pace

Domenica prossima, alle 16, la basilica dei Santi XII Apostoli ospiterà il "Concerto per la Pace", un evento musicale promosso dalla Fondazione Internazionale "Don Luigi Di Liegro". Il cuore del concerto saranno brani tratti dall'opera "The Armed Man: A Mass for Peace", di Karl Jenkins. A proporli, più di 150 esecutori: la parte strumentale sarà affidata alla Società Filarmonica dei Perseveranti di Sansepolcro, mentre la sezione corale vedrà la collaborazione di quattro formazioni di rilievo: il Coro Città di Piero Domenico Stella di Sansepolcro (Ar), il Gruppo Polifonico F. Coradini di Arezzo, i Cantori di Perugia, la Corale Polifonica di Ponte Valleceppi (Pg). La preparazione dei cori è stata curata dai maestri Bruno Sannai, Vladimiro Vagnetti e Paolo Fiorucci, quest'ultimo coordinatore del progetto. L'intero apparato musicale sarà diretto dal maestro Andrea Marzà.

scaffale
di Eraldo Affinati

«Kokoro», il capolavoro di Soseki


Natsume Soseki

Natsume Soseki (1867-1916), uno dei più grandi scrittori giapponesi moderni, sorta di lontano e distante padre putativo di Yukio Mishima, al quale lo stesso Haruki Murakami ha voluto spesso rendere omaggio, visse l'epoca del cambiamento repentino del suo Paese da un'età sostanzialmente ancora feudale, basata sull'etica drammatica dei samurai, fino all'alba della rivoluzione industriale che aveva minato le antiche certezze restando tuttavia ancorata alla realtà politica imperiale, nel lungo tramonto dell'era Meiji, senza essere passata attraverso nessuna rivoluzione democratica.
Il che conferisce alla prosa di questo scrittore un fascino speciale, sospesa com'è fra una specie di incantamento malinconico e l'ammirevole sintesi e rapidità della resa narrativa. Prova ne sia quello che molti ritengono il suo capolavoro: *Kokoro (Il cuore delle cose)*, pubblicato nel 1914, due anni prima della scomparsa, leggibile in italiano nella traduzione di Antonietta Pastore (pp. 233, Oscar Mondadori).
Il romanzo appare diviso in tre parti: *Sensei e io* narra l'incontro fra il diarista, studente universitario, e un uomo molto più anziano, sposato senza figli, che il ragazzo sente come un punto di riferimento essenziale, sebbene non esista fra di loro alcuna dimensione strettamente didattica; *I miei genitori e io*, in cui il protagonista torna a casa dalla famiglia per assistere il padre malato, e *Sensei e il suo testamento*, il racconto finale dell'uomo adulto, sorta di smagato bilancio esistenziale, nel quale egli identifica i motivi della propria vulnerabilità. In pratica assistiamo a un ribaltamento percettivo perché il maestro si rivela molto più fragile del discepolo, ma forse è proprio a causa di tale precaria condizione psichica, le cui ragioni vengono declinate dal diretto interessato con implacabile lucidità autodistruttiva, ad avere inizialmente suscitato la curiosità del giovane, sebbene questi non sappia spiegarla neppure a se stesso.
A nessuno dei suoi ideali interlocutori lo scrittore assegna un'identità onomastica, come se entrambi rappresentassero, anche simbolicamente, una solitudine universale, quella di chi non riesce a trovare un motivo sufficiente per superare l'apatia ed entrare in azione: «Così restavo bloccato, incapace di avanzare in qualsivoglia direzione. A volte, quando si è malati, capita di addormentarsi durante il giorno, per svegliarsi poi e vedere con chiarezza intorno a sé, senza però riuscire a muovere braccia e gambe. In quel periodo, all'insaputa di tutti, soffrivo di una paralisi simile».
Quest'opera di Soseki, alternando descrizioni e riflessioni, senza che mai le une prevarichino sulle altre, si rivela un piccolo gioiello di sintesi narrativa evocando in modo mirabile i silenzi interiori dei due personaggi principali impegnati a scambiarsi il testimone di ciò che entrambi ritengono possa essere il significato della vita.